

Metteremo fuori corsia 30mila volontari

La nuova strategia di FederAvo: «I malati vanno seguiti anche un volta usciti dagli ospedali»

di **Gabriella Meroni**

■ La signora Maria (la chiameremo così) aveva solo sete. Stesa nel suo letto d'ospedale, invocava da ore un bicchiere d'acqua. Un medico di passaggio, quasi infastidito, chiese a un'infermiere perché non provvedesse, ricevendone in risposta un'alzata di spalle e un «non tocca a me». Fu così che quel dottore, Erminio Longhini, si rese conto che mancava in corsia qualcuno che si prendesse cura dei bisogni dei malati al di là di orari e mansionari, e la sera stessa diede vita, con un gruppo di amici, al nucleo originario dell'Avo - Associazione volontari ospedalieri.

Da allora sono passati 36 anni. Il professor Longhini è ancora presidente onorario, ma il resto è cambiato: i volontari da poche decine sono diventati 30mila, il sistema sanitario ha subito più di una riforma, i bisogni dei malati si sono diversificati, il volontariato è entrato in crisi.

Per questo l'Avo, nel frattempo diventata FederAvo (per coordinare le 246 Avo territoriali), affronta oggi un profondo cambiamento, anzi quasi una rivoluzione. «I primi volontari entravano in ospedali chiusi, circondati da mura, dove la vita dei malati era quasi sospesa», spiega il presidente esecutivo di FederAvo, Claudio Lodoli. «Con la riforma sanitaria del 1992 è cambiato tutto: da un lato, il ruolo del volontariato è stato riconosciu-

to; dall'altro, l'ospedale si è aperto al territorio e ha cambiato volto».

È l'aziendalizzazione, nota Lodoli, che ha trasformato la funzione dei volontari: abituati a instaurare relazioni anche di settimane con degenti di lungo periodo, si trovano improvvisamente di fronte - grazie ai famosi Drg - a degenze di due o tre giorni. «Poi il malato esce, perché la fase acuta è finita», continua il presidente, «ma spesso continua le terapie a casa o in altre strutture di cura, dove noi però non ci siamo ancora». Ed ecco la sfida: seguire la parcellizzazione degli

salute

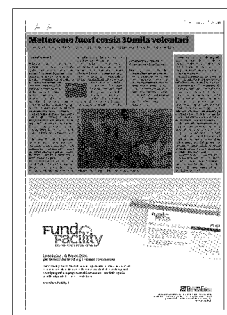
La Giornata nazionale Appuntamento a Torino

■ È in programma a Torino il 24 ottobre della terza Giornata nazionale Avo. All'appuntamento (Palazzo della Provincia, corso Inghilterra 7, ore 16), parteciperanno tra gli altri il fondatore dell'Avo Erminio Longhini, il presidente Fratres, Luigi Cardini e il presidente dell'Agenzia per il terzo settore, Stefano Zamagni. Momento clou sarà l'intervento del ministro della Salute, Ferruccio Fazio.

Info: www.federavo.it



Volontari dell'Avo festeggiano il Natale in un reparto pediatrico



ospedali, trovare spazi nelle Rsa, nelle case di cura, negli istituti di riabilitazione, negli hospice. Sembra facile, ma non lo è: «Entrare in un hospice, o nelle case dei pazienti, richiede preparazione e competenze diverse».

Altra sfida recente è la crisi del volontariato, l'innalzamento dell'età media, la difficoltà a trovare nuove leve ma anche la frammentazione delle associazioni e la nascita di realtà non sempre all'altezza. «Calano i volontari e aumentano le associazioni: è un paradosso», nota Lodoli. «Non ho nulla contro le piccole associazioni, ma devono funzionare. Nel nostro settore l'improvvisazione è un delitto. In 35 anni Avo ha sviluppato competenze solide e oggi si sente pronta per svolgere anche un ruolo di coordinamento. Unendoci possiamo essere più forti e svolgere meglio la nostra mission».

Fin qui i cambiamenti di contesto. Ma Avo pensa anche a un rinnovamento interno: «Siamo volontariato puro, zero compensi e rimborsi spese all'osso. Anzi, spesso ci rimettiamo di tasca nostra», conclude Lodoli. «Per noi non esistono né fundraising né marketing. Da un lato ne siamo orgogliosi, dall'altro ci rendiamo conto che la nostra notorietà presso il pubblico deve migliorare».

Su questo fronte, FederAvo sta intrecciando contatti con i mass media e le aziende. Il futuro è tutto da costruire, ma con un'idea fissa: la centralità della persona: «Finché un malato avrà sete, ci sarà da lavorare». ■■■